



LA POVERTÀ SOGGETTIVA

Questa Nota mensile fornisce alcune indicazioni sulla cosiddetta "povertà soggettiva", un concetto legato alla percezione personale di una situazione di disagio. L'inchiesta ISAE sui consumatori, realizzata su un campione di 24000 famiglie su base annua (2000 intervistati ogni mese), offre le informazioni sull'Italia. L'indagine European Community Household Panel (ECHP) dell'EUROSTAT consente inoltre di effettuare alcuni confronti a livello europeo.

E' molto importante chiarire la differenza tra le indicazioni sulla povertà derivanti da stime "obiettive", in quanto basate su criteri uniformi, applicabili a tutte le famiglie (o gli individui), e quelle, qui riportate, che dipendono dalle risposte soggettive degli intervistati alla domanda "Secondo lei quanto ci vuole al mese per una famiglia come la sua per vivere senza lussi ma senza privarsi del necessario?". Questo reddito ritenuto "necessario" per vivere dignitosamente è identificato come "soglia di povertà soggettiva". Con riferimento alle famiglie monocomponenti, ad esempio, esso è pari in media a 1040 euro, ma oscilla da 770 euro per i nuclei appartenenti al primo quintile di reddito equivalente (cioè il 20% delle famiglie con reddito equivalente più basso) a 1320 euro nell'ultimo quintile (il 20% a reddito più alto), riflettendo le abitudini e gli stili di vita di soggetti in condizioni economiche diverse.

Il concetto di povertà che scaturisce dall'inchiesta ISAE non mira insomma ad individuare una fascia di indigenza, o un gruppo di soggetti che versa in una condizione economica significativamente peggiore della media della popolazione, ma al contrario fa emergere il grado di insoddisfazione rispetto ai propri livelli di reddito. Per questa ragione l'incidenza della povertà soggettiva, cioè la percentuale di coloro che dichiarano di percepire un reddito inferiore a quello ritenuto necessario per vivere, è molto elevata, e corrisponde a circa un italiano su due: per l'esattezza, si rileva una percentuale del 51,4% nei dodici mesi che finiscono a giugno 2003, contro il 50,1% nei dodici precedenti.

La valutazione negativa sulla propria capacità di far fronte alle necessità della vita è più diffusa nelle categorie che indicano una soglia più contenuta: i residenti al Sud e nelle Isole (con tassi intorno al 57%) e i nuclei appartenenti al primo quintile di reddito (81%). Inoltre, l'incidenza è più elevata tra le casalinghe, i pensionati e gli invalidi, i disoccupati del centro e del sud, gli operai, coloro che non dispongono di alcun titolo di studio o hanno la licenza elementare o media, i monocomponenti, soprattutto al Sud.

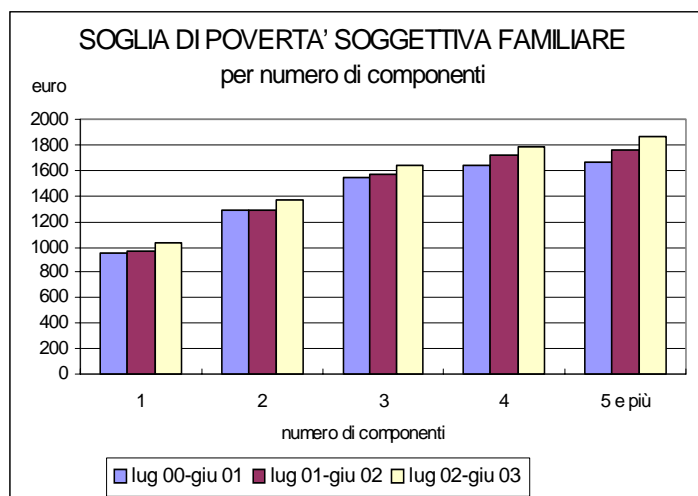
Il confronto europeo, effettuato come si è detto sui dati dell'ECHP e riferito al 1999, evidenzia che la povertà soggettiva è più diffusa nei paesi mediterranei. Il disagio espresso nel nostro Paese appare più elevato di quanto segnali l'inchiesta dell'ISAE. Lo scarto tra le due indagini dipende in parte dalla natura stessa - non obiettiva - del fenomeno in esame (ovvero la percezione personale sull'adeguatezza delle proprie risorse, legata a sua volta alla fiducia e alle aspettative riguardo al futuro, agli stili di vita e alle abitudini di consumo).

Si deve osservare che le famiglie italiane soggettivamente povere non sembrano evidenziare particolari difficoltà nell'affrontare alcune spese per consumi di prima necessità, come gli alimentari, l'abbigliamento, il riscaldamento, le bollette. Più in generale, per coloro che considerano le proprie risorse insufficienti, questi consumi rappresentano un problema particolarmente grave solo nei paesi dove l'incidenza della povertà soggettiva è minore: negli altri, evidentemente, il reddito considerato necessario incorpora aspettative personali di un livello di vita decisamente superiore a quello di sussistenza.

L'andamento della povertà soggettiva appare infine coerente con la distribuzione del reddito (nei quintili più bassi si rileva la maggiore percentuale di famiglie che esprimono una situazione di disagio), con il livello di istruzione (nella maggior parte dei paesi l'incidenza maggiore si riscontra tra i nuclei la cui persona di riferimento si è fermata all'istruzione primaria), con la condizione professionale (incidenze elevate, secondo i paesi, tra i disoccupati, gli scoraggiati ad entrare nel mercato del lavoro, i precari e i sottoccupati).

La Nota mensile di luglio dell'ISAE è di consuetudine dedicata all'esame della povertà soggettiva, fenomeno quasi mai rilevato dalle statistiche ufficiali, che offrono al contrario ampio spazio alle analisi sulla povertà "tradizionali".

Come è noto, le stime sulla povertà vengono generalmente effettuate definendo una "linea" (o "soglia") rispetto alla quale è possibile valutare la percentuale di famiglie (o individui) le cui risorse restano inferiori. I diversi approcci nella definizione e nella misura della povertà si differenziano innanzitutto nella metodologia di calcolo della soglia. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica¹, in Italia è povera una famiglia di due persone² il cui consumo è inferiore a quello medio pro-capite (cosiddetta "povertà relativa"), o è minore di un livello che rappresenta l'ammontare necessario per acquistare un "paniere di sussistenza" (in tal caso si parla di povertà "assoluta"). Generalmente la soglia relativa è più alta di quella assoluta e, di contro, la povertà calcolata in base al primo metodo è sistematicamente più alta rispetto a quella valutata con il secondo: per l'Italia, i dati più recenti dell'ISTAT indicano per il 2001 una soglia relativa di circa 815 Euro ed assoluta di 560 Euro, con tassi di povertà relativa ed assoluta rispettivamente del 12% e del 4,2 per cento.



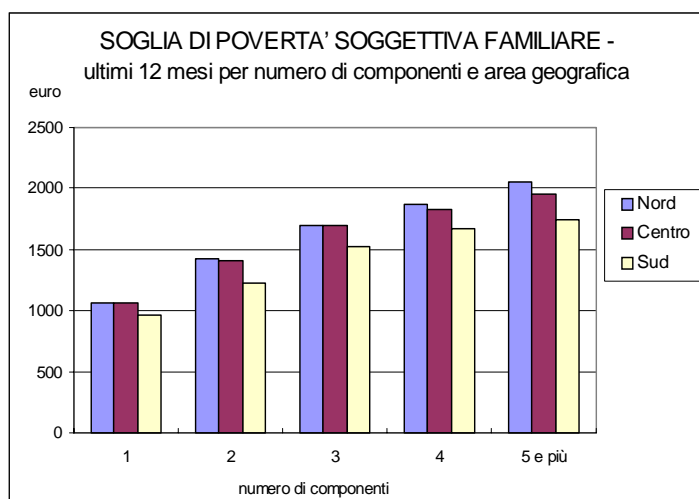
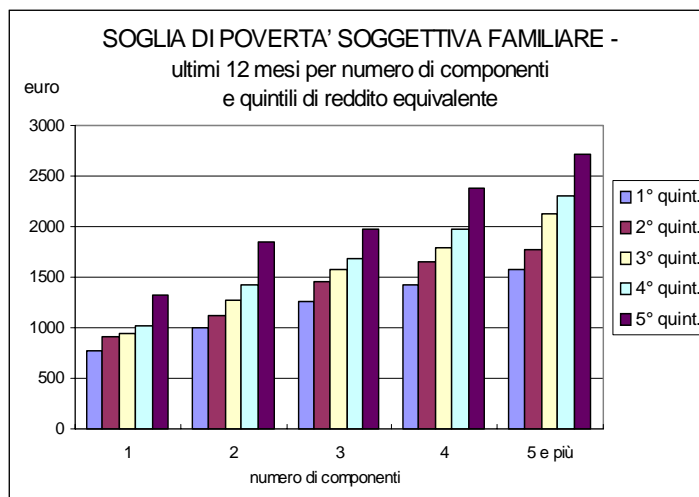
1 ISTAT, 2002, "La povertà in Italia nel 2001", *Nota rapida*, luglio.

2 I consumi delle famiglie di diversa composizione sono riproporzionati rispetto a quelli del nucleo base per mezzo di un parametro definito dalla cosiddetta scala di equivalenza; in particolare, viene adottata la "scala Carbonaro", che assegna un peso di 0,60 alle famiglie monocomponenti, 1,33 alle famiglie di 3 persone, 1,63 a quelle di quattro e così via (si veda Carbonaro, 1985, "Nota sulle scale di equivalenza", in Commissione d'Indagine sulla Povertà e sull'Esclusione Sociale, *Primo rapporto sulla povertà in Italia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato). Un'altra scala importante a fini normativi nel nostro Paese è la cosiddetta "scala ISEE", definita per il calcolo del cosiddetto "riccometro", introdotto nel 1998 con il d. lgs. 109/98 ed utilizzato ai fini della prova dei mezzi per l'erogazione di alcuni strumenti assistenziali (ad esempio l'assegno di maternità e l'assegno per i tre figli minori, istituiti dalla Legge finanziaria 1999, n. 448/98).

Altri filoni di ricerca sulla povertà³ ne enfatizzano il carattere multidimensionale, cioè l'impossibilità, per una corretta valutazione del disagio, di ricorrere unicamente alla dimensione monetaria, essendo necessario tenere conto anche di altri aspetti, ad esempio il livello di istruzione o le condizioni di salute, quelle ambientali, la qualità del lavoro, ed anche l'effettiva considerazione del proprio stato economico da parte di ogni individuo o famiglia.

La povertà soggettiva in Italia

I dati presentati in questa nota chiamano appunto in causa fattori, quali la percezione di una (eventuale) condizione di povertà, la fiducia e le aspettative riguardo al futuro, gli stili di vita e le abitudini di consumo, difficilmente rilevabili eppure importanti per valutare il livello di benessere e gli elementi di disagio di una società. Si utilizzano le inchieste ISAE sui consumatori: 2.000 famiglie ogni mese (24.000 all'anno) sono intervistate telefonicamente e selezionate secondo un disegno di campionamento a due stadi le cui tecniche di stratificazione garantiscono la rappresentatività del campione rispetto alla distribuzione geografica per sesso della popolazione italiana⁴. La soglia di povertà che possiamo definire "soggettiva" si identifica sostanzialmente con il reddito ritenuto necessario per vivere dignitosamente; più precisamente, essa è la risposta che ogni intervistato fornisce alla domanda "Secondo lei quanto ci vuole al mese per una famiglia come



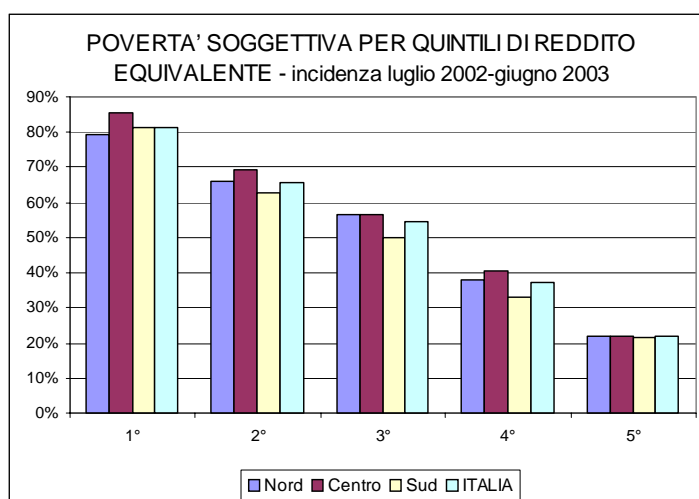
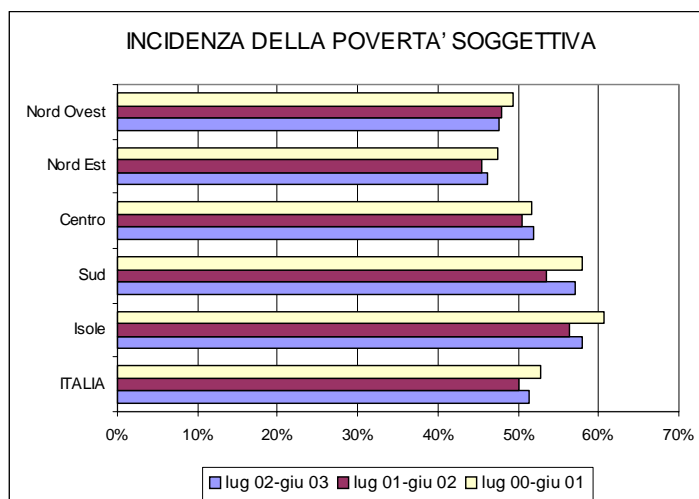
3 Questa linea di analisi si è sviluppata in particolare a partire dai contributi di Townsend (1962, "The Meaning of Poverty", *British Journal of Sociology*) e di Sen (1976, "Poverty: an Ordinal Approach to Measurement", *Econometrica*); fra i tanti studi in materia si può vedere, ad esempio, Atkinson e Bourguignon (1982 "The Comparison of Multidimensioned Distribution of Economic Status", *Review of Economic Studies*); per un'applicazione empirica, si può far riferimento allo *Human Development Report* dell'UNDP, pubblicato annualmente a partire dal 1990.

4 Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda Martelli, 1998, "Le inchieste congiunturali dell'ISCO: aspetti metodologici", *Rassegna di lavori dell'ISCO*, n. 3.

la sua per vivere senza lussi ma senza privarsi del necessario?”. Il confronto tra il reddito indicato come necessario e quello effettivamente disponibile consente di individuare le famiglie “soggettivamente povere”.

L'ammontare indicato in media come necessario a condurre una vita dignitosa per una famiglia monocomponente è pari, con riferimento agli ultimi dodici mesi (luglio 2002-giugno 2003), a circa 1.040 Euro; esso tocca i 1.360 Euro per le coppie, i 1.650 Euro circa per i nuclei di tre persone, e supera i 1.800 Euro per le famiglie più numerose. L'aumento di tali valori rispetto ai dodici mesi precedenti è superiore al 4% per le famiglie di tre e quattro persone, mentre sfiora il 7% per i nuclei monocomponenti e per quelli più numerosi (5 e più). In ogni caso, si tratta di valori che riflettono la percezione, da parte delle famiglie, di un costo della vita che cresce ad un ritmo (in media +5,4%) decisamente più alto del tasso di inflazione⁵.

Analizzando i valori medi di reddito indicato come necessario per quintili di reddito equivalente⁶, si osserva un andamento crescente nel passare dalle famiglie più povere a quelle più benestanti: la soglia infatti varia, per i nuclei monocomponenti, da 770 Euro per il primo quintile (cioè per il 20% delle famiglie con reddito equivalente più basso) a quasi il doppio (1.320 Euro) per il 20% più ricco, e da 1.570 Euro a più di 2.700 Euro per le famiglie molto numerose. I giudizi sul reddito necessario, infatti, inevitabilmente riflettono le abitudini e gli stili di vita delle famiglie; per questa ragione, tale reddito è più alto, *ceteris paribus*, per



⁵ Per alcune valutazioni sulle cause del divario tra inflazione percepita e inflazione effettiva si veda ISAE, 2002, *Rapporto trimestrale*, luglio, e D'Elia, 2003, "Inflation perceived by consumers in the Eurozone and proxy exchange rates against Euro", presentato al Working group HICP dell'EUROSTAT, aprile.

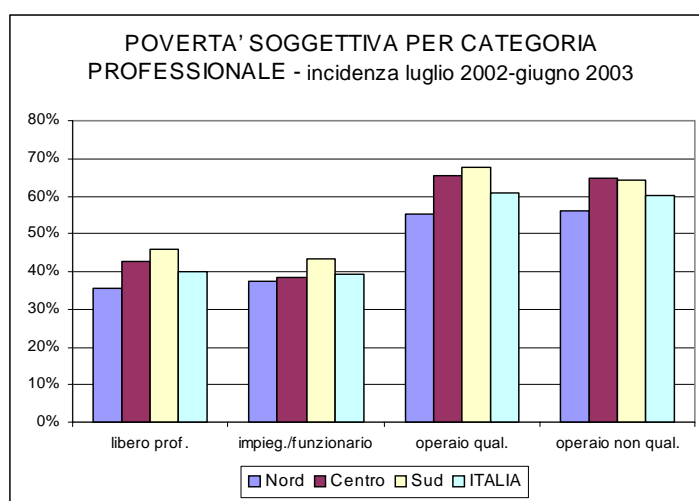
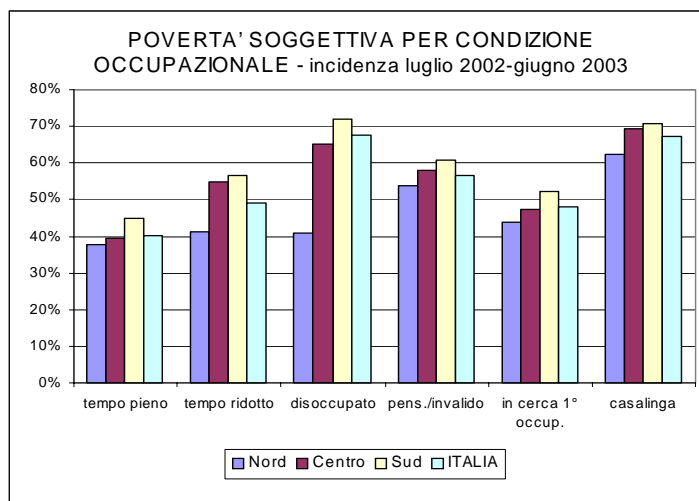
⁶ In questo caso per la definizione dei quintili di reddito equivalente si è utilizzata la scala ISEE.

le famiglie più benestanti. Per gli stessi motivi, anche la disaggregazione per area geografica fornisce un importo in genere più alto al Nord e più basso al Sud. Tuttavia, in questo caso le differenze sono molto meno marcate: si passa da 1.060 a 965 Euro dal Nord al Sud, per le famiglie composte da una sola persona, e da 2.050 a 1.750 per i nuclei con almeno cinque componenti; si noti al riguardo come il Centro si collochi su valori molto vicini a quelli del Nord (con la sola eccezione delle famiglie numerose).

L'incidenza della povertà soggettiva - cioè la proporzione di famiglie che dichiara un reddito necessario (o desiderato) più alto di quello effettivamente percepito - emersa dalle interviste dei 12 mesi terminanti a giugno 2003 è pari al 51,4%, e risulta in crescita rispetto al periodo precedente (quando si fermava al 50,1%). La disaggregazione per area geografica evidenzia il maggior disagio percepito al Sud e nelle Isole (con tassi intorno al 57%), ed anche al Centro (52% circa), rispetto al Nord, dove l'incidenza è intorno al 47%.

Con riferimento alla distribuzione del reddito equivalente, il disagio è molto forte per i nuclei del primo quintile (malgrado proprio per queste famiglie, come si è visto, il reddito desiderato sia più basso rispetto alla media), ed è decrescente nel passare a quelli superiori; tuttavia, per le famiglie più benestanti è molto forte negli ultimi dodici mesi l'aumento dell'incidenza, che passa dal 17,5 al 22%.

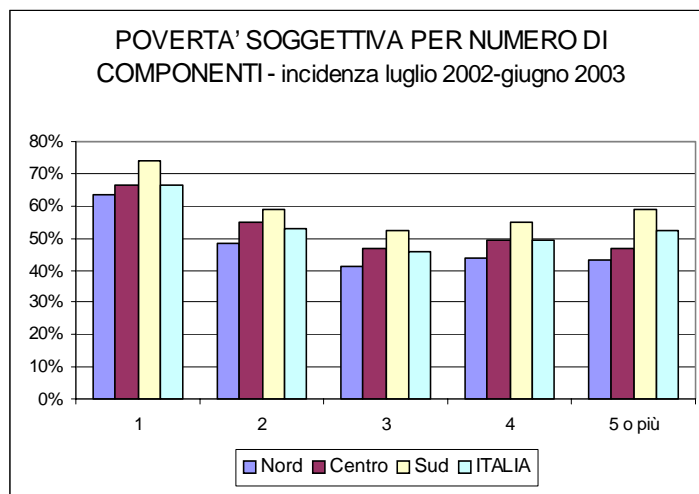
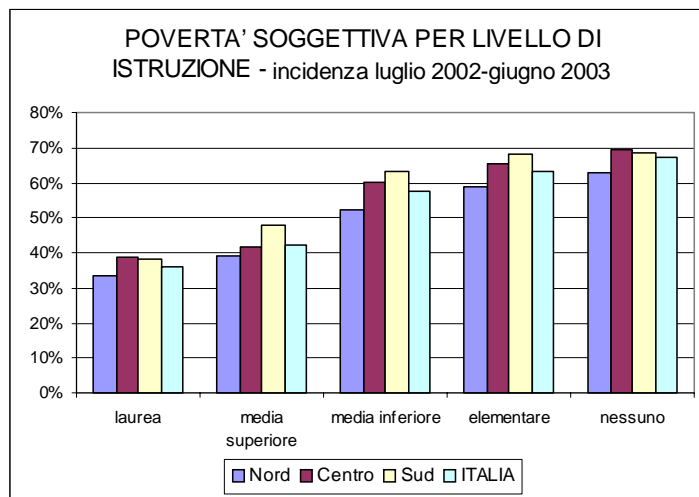
Le disaggregazioni per condizione occupazionale del capofamiglia evidenziano una percezione di maggior disagio, uniformemente in tutta l'Italia, tra le casalinghe e, in misura minore, tra i pensionati e gli invalidi; per quanto riguarda i senza lavoro, è interessante notare come i capofamiglia disoccupati presentino in-



cidenze elevate (tra il 65 e il 70%) solo al Centro e al Sud, mentre al Nord tale percentuale è decisamente più bassa (poco oltre il 40%), inferiore anche all'incidenza delle famiglie soggettivamente povere il cui capofamiglia è in cerca di prima occupazione.

Quanto alla categoria professionale ed al livello di istruzione del capofamiglia, i tassi di incidenza non mostrano grandi differenze tra Nord, Centro e Sud: sono i soggetti nella condizione di operaio (qualificato e non) che esprimono maggiore disagio (con valori che oscillano tra il 55 ed il 65%), come pure coloro che non dispongono di alcun titolo di studio (incidenze tra il 63 e il 70%, secondo la zona geografica) o hanno licenza elementare o media (i tassi variano rispettivamente dal 59 al 68% e dal 52,5 al 63,5%).

Infine, considerando il numero di componenti, si osserva la forte condizione di disagio tra i nuclei monocomponenti (nel Sud la percentuale arriva a toccare il 74,2%), mentre per le famiglie più numerose le percentuali sono uniformemente più basse, malgrado una forte tendenza all'aumento rispetto ai dodici mesi precedenti (per le famiglie di quattro o più persone l'incremento è di circa 5 punti percentuali).



La percezione soggettiva del disagio in Europa

E' possibile effettuare un confronto sulla percezione soggettiva del disagio fra paesi europei utilizzando alcune informazioni tratte dall'indagine *European Community Household Panel* (ECHP), realizzata dall'Eurostat su un campione di circa 60.000 unità per 14 paesi dell'UE⁷. L'anno di riferimento è il 1999⁸. L'analisi esclude Germania, Regno Unito e Lussemburgo poiché in questi paesi non viene somministrata la parte del questionario che interessa⁹. La percezione soggettiva di povertà viene misurata¹⁰, anche in questo caso, dal differenziale fra il reddito familiare¹¹ dichiarato dagli intervistati e quello ritenuto da loro necessario¹².

Confrontando, innanzitutto, la percezione soggettiva della povertà nei diversi paesi si evidenzia immediatamente una maggiore diffusione in quelli mediterranei. Questo fenomeno, peraltro, è riscontrabile anche con l'utilizzo di misure "obiettive" di povertà¹³. La percentuale di famiglie che percepiscono uno stato di disagio è molto elevata in Italia (71,4%) - più ancora di quanto risulti dall'inchiesta dell'ISAE (51,4%) -, in Grecia e in Portogallo (rispettivamente 80 e 79,7%). La Spagna (59,4%) mostra invece un'incidenza inferiore a quella dell'Italia; ancor più rilevante è lo scarto tra il nostro Paese e quelli nordici (Olanda, Danimarca e Finlandia), in cui la quota di famiglie soggettivamente povere si attesta poco al di sopra

del 10 per cento.

L'incidenza della povertà soggettiva è coerente con la distribuzione del reddito, ovvero nei quintili¹⁴ più bassi si concentra la quota più elevata di famiglie che si ritengono povere. Questo andamento si ripropone, come atteso, in tutti i paesi considerati, anche se si evidenziano notevoli differenze nell'incidenza della povertà per quintili. Nelle fasce di reddito più povere (primo quintile), si passa, infatti, da un minimo del 32,1% in Danimarca ad un massimo del 98,8% in Grecia. In Italia, quasi la totalità dei nuclei del primo quintile si dichiara soggettivamente povera (il 97,2%, pari a circa il 30% delle famiglie che si considerano tali). Inoltre, in alcuni paesi, e soprattutto in quelli dell'area mediterranea, l'incidenza della percezione di povertà rimane elevata anche nei quintili più alti, segnalando un problema di insoddisfazione che pervade gran parte della popolazione.

Quanto alle variabili che influiscono sulla percezione del disagio, analogamente a quanto si osserva per la povertà "obiettiva", alcune caratteristiche della famiglia e della persona di riferimento del nucleo influiscono in misura rilevante sulla variabilità del fenomeno. Si osserva, ad esempio, che nella totalità dei paesi la maggiore incidenza di famiglie con una percezione soggettiva di povertà si riscontra fra quelle con un solo componente, seguite quasi ovunque da quelle con due componenti e, in molti casi, dalle più numerose (5 o più componenti). La distinzione per tipologie familiari evidenzia che le famiglie monocomponenti di giovani di età inferiore a trent'anni registrano l'incidenza maggiore in quasi tutti i paesi (in Italia l'87% circa); probabilmente questo fenomeno dipende dal fatto che i soggetti in questa fascia di età si trovano all'inizio della carriera professionale, e devono affrontare gli sforzi e le spese legate

7 L'unico paese dell'Unione Europea che non fa parte della rilevazione è la Svezia.

8 Si tratta di una indagine sulle famiglie disponibile, ad oggi, per un arco temporale che va dal 1994 al 1999.

9 I tre paesi citati completano le domande dell'ECHP utilizzando indagini nazionali, quindi non sempre riescono a coprire tutti i temi trattati nel questionario dell'Eurostat.

10 Il campione di analisi, per ciascun paese, è costituito dalle famiglie che hanno risposto alle due domande sul reddito effettivo e su quello ritenuto necessario. Lo scarto tra il campione utilizzato e quello totale è minimo.

11 Una delle differenze più importanti fra l'indagine dell'Eurostat e quella dell'ISAE riguarda la rilevazione del reddito, che nella seconda è indicato per classi predefinite, mentre nella prima si fa riferimento al reddito puntuale.

12 La domanda è: "Secondo voi, qual è il reddito netto mensile minimo che la vostra famiglia dovrebbe avere per sbarcare il lunario (*to make ends meet*)?"

13 Cfr. Rapporto trimestrale ISAE ottobre e aprile 2000.

14 I quintili sono calcolati sul reddito familiare equivalente.

LA PERCEZIONE SOGGETTIVA DELLA POVERTA' NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA
(valori percentuali)

	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>incidenza</i>										
	11,9	10,3	25	38	30,9	71,4	80	59,4	79,7	26,6	13,1
Quintili											
1°	32,1	38,8	65,1	70,8	72,2	97,2	98,8	94,9	95,4	66,6	47,8
2°	12,7	6,7	33,8	44,6	49,5	89,2	94,8	78	88,2	29,9	14,2
3°	6,6	4,2	18,4	32,2	22,4	75,5	88,7	55,5	82,9	19	7,3
4°	4,5	2,5	9	26	11,9	59,4	68,5	42,3	71,3	10,2	2,8
5°	3,4	1,8	2,3	13,9	7	30,7	38,9	23,1	46,2	2,4	0,7

Fonte: Eurostat, Indagine ECHP.

INCIDENZA DELLA POVERTA' SOGGETTIVA PER CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA
(valori percentuali)

Numero di componenti	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>incidenza</i>										
1	16,6	18,5	39,2	53,8	49,5	78,7	87,1	71,0	88,9	37,5	26,1
2	12,1	8,5	23,5	36,1	34,0	72,5	82,0	59,8	81,2	23,1	9,9
3	6,1	8,2	18,8	29,8	23,5	66,2	75,0	57,0	78,0	23,5	7,5
4	7,5	6,0	15,8	29,7	22,5	70,7	76,8	57,0	77,7	21,3	6,9
5 o più	8,3	6,0	18,7	29,7	26,2	71,3	81,0	52,9	71,4	25,9	9,0

Tipologia della famiglia	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>incidenza</i>										
monocomponente al di sotto dei 30 anni	31,9	36,0	45,5	64,3	53,8	86,9	90,5	77,6	90,0	47,2	49,1
monocomponente 30- 64 anni	12,3	15,5	37,0	52,9	42,6	71,9	81,2	73,1	84,7	33,2	17,2
monocomponente 65 anni e oltre	11,8	14,1	40,3	50,4	53,6	82,2	88,8	69,2	90,4	38,3	11,9
coppia o altra tipologia senza figli a carico	11,0	7,4	20,0	32,0	27,2	67,4	78,4	53,6	78,0	21,1	9,4
coppia o altra tipologia con figli a carico	6,9	5,9	15,4	30,2	25,3	72,1	78,7	60,4	77,7	22,9	7,1
monoparentale con un figlio a carico	16,5	32,5	50,9	54,6	52,9	83,1	89,1	78,4	86,4	52,7	16,3

Famiglie con presenza di figli piccoli	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>incidenza</i>										
con figli al di sotto dei 12 anni	7,5	8,0	21,2	34,9	28,4	73,7	78,8	65,2	78,5	29,0	10,1
senza figli al di sotto dei 12 anni	13,3	11,1	26,4	39,2	32,0	70,6	80,5	57,5	80,1	25,8	14,1

Fonte: Eurostat, Indagine ECHP.

segue INCIDENZA DELLA POVERTA' SOGGETTIVA PER CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA
(valori percentuali)

Famiglie che ricevono assistenza non monetaria	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
<i>incidenza</i>											
con assistenza non monetaria	-	-	33,3	59,4	45,8	69,6	93,3	73,3	87,5	29,0	10,1
senza assistenza non monetaria	-	-	25,0	37,6	22,2	71,4	80,0	59,4	79,6	25,8	14,1

Fonte: Eurostat, Indagine ECHP.

INCIDENZA DELLA POVERTA' SOGGETTIVA PER CARATTERISTICHE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO

Famiglie per livello di istruzione della persona di riferimento	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
<i>incidenza</i>											
meno dell'istruzione secondaria	10,6	10,1	34,5	40,1	36,2	75,4	85,8	63,3	81,9	34,7	13,4
secondaria	13,0	22,5	23,8	36,0	25,8	67,2	75,8	59,9	75,4	24,1	17,2
terziaria	11,0	11,0	15,9	31,9	20,6	54,2	60,8	44,1	50,0	13,8	7,2

Famiglie per stato lavorativo della persona di riferimento	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
<i>incidenza</i>											
occupato	11,2	7,8	16,8	35,0	23,2	68,0	76,6	58,1	78,5	23,3	11,6
occupato che lavora meno di 15 ore alla settimana	23,4	16,3	34,1	42,1	28,3	77,3	85,0	55,0	82,8	28,0	20,8
disoccupato	9,9	26,3	55,2	51,2	52,7	88,3	84,5	74,8	91,5	45,9	20,7
lavoratore scoraggiato	30,8	-	65,0	70,0	35,3	86,8	78,9	80,0	80,0	40,0	27,3
non attivo	12,0	13,4	33,9	42,0	41,2	74,0	84,1	59,5	81,0	29,5	13,9

Famiglie per tipo di contratto della persona di riferimento	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
<i>incidenza</i>											
a tempo indeterminato	9,2	5,5	14,3	33,5	21,5	66,4	74,9	53,7	76,7	19,1	8,7
a tempo determinato	19,4	25,8	26,2	46,9	25,9	80,8	80,6	72,8	84,7	29,3	20,4
lavoro occasionale senza contratto	18,6	16,7	25,0	-	37,5	87,7	87,0	82,4	82,0	-	27,6
altre tipologie	25,0	14,6	9,5	-	26,3	78,4	75,0	68,3	75,8	29,4	30,0

Fonte: Eurostat, Indagine ECHP.

POVERTA' SOGGETTIVA E DIFFICOLTA' SPECIFICHE

La famiglia può permettersi le seguenti spese ? (percentuale di no)		Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
avere la casa adeguatamente riscaldata	poveri	3,0	5,3	3,4	8,8	6,4	26,2	41,6	56,7	75,3	2,2	7,5
	tutti	2,4	1,6	1,8	5,4	3,0	21,2	36,7	46,5	71,8	1,1	5,5
pagare una settimana all'anno di vacanza fuori casa	poveri	16,4	25,7	38,0	40,6	40,9	51,1	59,9	54,0	74,0	39,6	54,4
	tutti	12,8	10,2	19,1	26,7	25,4	41,8	53,7	43,4	68,8	19,7	30,0
sostituire i mobili rovinati	poveri	37,4	35,1	49,8	45,3	29,0	72,2	81,8	56,0	81,4	63,3	51,5
	tutti	22,9	14,1	26,5	29,5	15,3	62,7	75,6	47,0	78,4	38,5	26,1
acquistare vestiti nuovi e non di seconda mano	poveri	6,7	24,3	9,8	9,9	7,5	17,7	30,5	9,0	53,0	19,5	21,1
	tutti	4,2	8,9	5,2	6,0	3,6	14,2	27,4	7,1	50,9	8,1	9,4
mangiare carne, pollo o pesce ogni due giorni, se vuole	poveri	4,1	3,6	3,8	6,7	4,0	6,8	38,0	2,9	5,4	12,0	13,3
	tutti	1,7	0,9	2,0	3,6	1,8	5,4	33,3	2,1	4,6	4,7	5,3
avere amici o familiari per un <i>drink</i> o per una cena una volta al mese	poveri	4,4	11,4	16,1	11,1	12,1	22,0	44,1	13,4	25,4	22,8	24,0
	tutti	3,4	4,5	7,1	6,6	6,7	17,9	38,9	10,7	25,0	10,3	11,2
La famiglia è stata impossibilitata, nei trascorsi 12 mesi, a pagare: (percentuale di si)												
l'affitto per l'abitazione	poveri	1,5	4,9	8,9	4,3	3,4	1,7	3,6	0,7	0,5	1,9	12,1
	tutti	1,2	1,0	3,7	2,8	2,0	1,5	3,2	0,5	0,4	0,8	4,9
il mutuo	poveri	1,1	0,8	8,7	1,1	2,5	0,8	2,0	1,5	0,5	0,8	19,8
	tutti	0,8	0,1	3,7	0,7	1,7	0,7	1,8	1,2	0,5	0,4	8,6
le bollette	poveri	4,1	4,3	12,4	9,8	5,5	3,7	25,8	2,8	1,5	1,8	17,9
	tutti	2,4	0,9	5,6	5,7	3,3	3,1	22,6	2,2	1,4	0,6	8,4
gli acquisti rateali	poveri	2,2	0,8	7,1	3,7	3,7	1,4	2,7	1,0	1,0	1,9	19,9
	tutti	1,8	0,4	2,8	2,3	2,3	1,2	2,6	0,9	0,9	0,9	11,8

Fonte: Eurostat, Indagine ECHP.

all'uscita dalla famiglia di origine. In Belgio, Spagna e Austria, invece, la probabilità di dichiarare uno scarto negativo tra il reddito effettivo e quello necessario risulta più elevata per le famiglie costituite da un solo genitore con figlio a carico (rispettivamente il 51, il 78 ed il 53%), che risultano esposte al rischio di povertà in misura significativa anche in molti altri paesi. Fra le tipologie più "deboli" si collocano anche quelle monocomponenti costituite da anziani, soprattutto in Irlanda (53,6) e in Portogallo (90,4%).

Un'altra caratteristica che può influire sui profili di povertà soggettiva è la presenza di figli in età inferiore ai 12 anni: in Italia, Spagna e Austria, a differenza di quanto avviene negli altri paesi, la diffusione del disagio nelle famiglie con figli piccoli

risulta più elevata rispetto ai nuclei senza figli in quella fascia di età.

L'indagine dell'Eurostat consente anche di evidenziare il caso delle famiglie che beneficiano di servizi in natura. I dati mostrano che in quasi tutti i paesi, ad eccezione di Italia e Finlandia, l'erogazione di tali forme di assistenza appare mirata soprattutto ai nuclei che si dichiarano poveri.

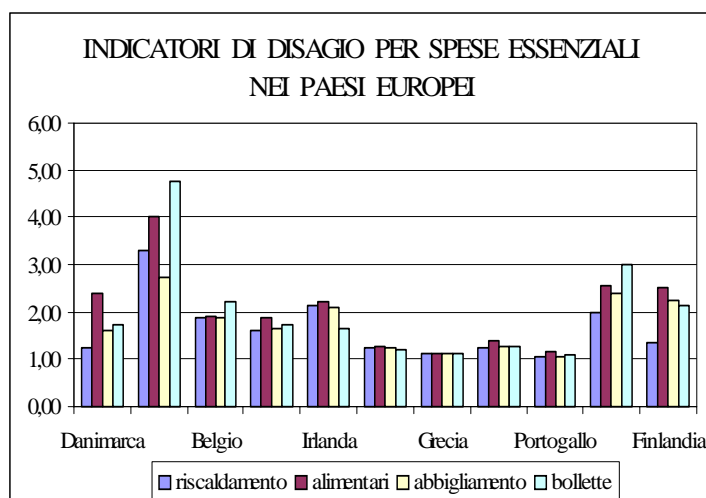
Appare interessante, inoltre, indagare l'effetto di alcune caratteristiche della persona di riferimento, quali ad esempio il livello di istruzione, la condizione professionale e il tipo di contratto di lavoro. Per quanto riguarda la prima variabile, il peso delle famiglie soggettivamente povere è più elevato fra quelle la cui persona di riferimento si è fermata al livello dell'istruzione primaria (o non ha alcun titolo)

lo), nella quasi totalità dei paesi, mentre in quelli nordici l'incidenza più elevata si ha in coincidenza con l'istruzione secondaria.

L'incidenza della povertà soggettiva è particolarmente elevata fra i nuclei con a capo un disoccupato in Olanda, Irlanda, Italia, Portogallo e Austria, e fra quelli la cui persona di riferimento non tenta più l'ingresso o il rientro nel mercato del lavoro (lavoratore scoraggiato) in Belgio, Francia, Spagna, Danimarca e Finlandia. In Grecia, invece, il disagio incide maggiormente sulle famiglie guidate da un occupato che lavora meno di 15 ore settimanali.

Quanto alla precarietà della forma contrattuale, la saltuarietà o l'irregolarità risulta determinante in Irlanda ed in quasi tutti i paesi mediterranei, mentre il disagio è più forte se la persona di riferimento ha un contratto a termine in Olanda, Portogallo, Belgio e Francia.

Con l'indagine ECHP vengono raccolte, come si è accennato, anche alcune informazioni miranti a evidenziare taluni aspetti specifici del disagio. In particolare, si chiede agli intervistati di indicare il grado di difficoltà nell'affrontare un insieme di spese relative alla casa (riscaldamento, bollette, mobili, affitto e mutuo), al sostentamento (alimentazione, abbigliamento, acquisti rateali) e alla sfera sociale (vacanze, vita sociale). Per alcune di queste voci (riscaldamento, alimentari, abbigliamento e bollette) abbiamo costruito degli indicatori di disagio¹⁵, dati dal rapporto tra la quota di coloro che dichiarano di avere incontrato difficoltà tra le famiglie povere e la medesima quota sul totale delle famiglie. Tali indicatori consentono di individuare i consumi per i quali le famiglie



¹⁵ Cfr. Nota mensile ISAE, luglio 2002.



povere sperimentano difficoltà più frequentemente degli altri nuclei.

In generale, i risultati mostrano che nei paesi dove la povertà soggettiva è meno diffusa le difficoltà nell'affrontare alcune spese essenziali sono più concentrate nel gruppo dei soggetti che percepiscono le proprie risorse come insufficienti. Questo può dipendere dal fatto che una povertà soggettiva elevata corrisponde ad una percezione del proprio stato come inadeguato anche in presenza di condizioni economiche ben superiori a quelle che implicherebbero problemi nell'affrontare i consumi di prima necessità. Si tratta di casi in cui il reddito necessario per “sbarcare il lunario” incorpora le aspettative personali di un livello di vita molto superiore a quello di sussistenza. Un esempio in tal senso è costituito dall'Italia, in cui la percezione soggettiva di inadeguatezza riguarda il 70% circa della popolazione, ma la gravità delle implicazioni in termini di difficoltà ad affrontare alcune spese essenziali non assume dimensioni particolarmente rilevanti.

Analizzando le singole voci di consumo, si osserva che le famiglie soggettivamente povere dichiarano relativamente più spesso di non potersi permettere un'alimentazione adeguata in tutti i paesi, tranne Belgio, Austria e Olanda, dove invece il pagamento delle bollette è la maggiore fonte di difficoltà.